



Diego Goso

Dante... in sacrestia

Ovvero:
la Clerical Commedia



EFFATA'
EDITRICE

Un libro nato come rubrica e pubblicato sul quotidiano «Avvenire»
da settembre 2021 a gennaio 2022



© 2022 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (To)

Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-762-5

Colana: *Libera-mente*

In copertina: © iku4, Depositphotos.com

Progetto grafico: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)



A Silvia C.

*(Che detto così
sembra un riferimento
a Leopardi e non a Dante.
Cominciamo male...)*





جَنَنِي



جَنَنِي

جَنَنِي



Introduzione

Che fa rima con espiazione

Scusa, Dante,

proprio dopo l'anno del tuo anniversario dovevo profanarti
cercando anche solo da lontano di imitarti.

Scusa, Poesia,

se ho osato prenderti in prestito e usarti
ben sapendo che non ne sono capace e degno.

Scusa, Rap,

alcune volte ho provato a fare come i tuoi artisti
per cercare le rime nei tempi giusti.
Anche qui, non dovevo.

Scusa, Cattolico Serioso, al solito le mie pagine ti faranno dire
che sono blasfemo, eretico o peggio...
un cristiano allegro.
Dio ci possa perdonare insieme.

Scusa, Madre Chiesa,

forse in alcune pagine mi è scappata la penna.
È solo licenza poetica di un inetto ed incapace,
non teologia, che neppure ci provo.

Scusa, Persona Conosciuta,

che ti ritroverai in queste pagine e dirai...
«Ma sta parlando di me!».
È perché ti voglio bene e sei sempre
nei miei pensieri, anche quelli scritti.

Quando la vita bussa per mescolare le carte





Canto 1

Ovvero: dieci brutti minuti per un prete

Nel mezzo del cammin di mia vita
mi ritrovai in una selva... osCuria...
perché qui il vescovo i preti invita.

Con un groppo in gola come un'anguria
mi recavo allora per l'udienza
pregando l'incontro finisse in mia goduria.

Entrando saluto: «Buon giorno, Eccellenza».
«Siediti qui e tutto ti sarà spiegato»
dice il vescovo che invita con accoglienza.

Eccomi seduto ma non rilassato,
nulla da temer nel cuor contrito,
preghiera o carità, da venir accusato.

«Ho una parrocchia per te, sarai trasferito»:
di botto pronuncia la sua decisione
che non capisco sia un ordine o un invito.

Su me si abbatte come un'alluvione.
Eh? Lasciare la mia attuale parrocchia?
E vuole subito avere la mia accettazione?



Mentre parla mi treman le ginocchia:
elenca le cose della mia vita in divenire;
io vorrei protestare ma senza spocchia.

Alla fine chiede se son disposto a partire.
Io penso agli amici, alle abitudini da lasciare,
a quando dal pulpito ho predicato di obbedire.

Se fosse per me non mi farei mai da parte,
questo glielo dico con onestà di cuore:
amo dove sono, non andar su Marte.

Lui mi offre un bicchiere di buon liquore,
mi dice di pregarci con fede e ardore:
gli darò una risposta e già invoco il Signore.



Canto 2

Ovvero: la frustrazione dopo la tempesta

Ritorno pensieroso alla mia abitazione.
Mi sembra di partire per la foresta amazzonica,
ché poi io sono senza ambizione,

sto bene qui, nella mia canonica
con gente semplice che si vuol bene,
la messa, due paste e la fisarmonica.

Di parrocchie grosse non ne intendo bene;
riunioni, associazioni, i piani pastorali
che so già di soffrire come fossi in catene:

sono cose forse utili, di certo non immorali,
ma non fanno per me, di poche pretese.
Do di matto: siamo uomini o caporali?

E poi in quel posto ci sono tre chiese...
un sacco di lavoro, da resolver con pena.
Noi preti più di anime ci occupiam di imprese!

Qui mi trovo bene, come arrivato appena
e dopo solo quindici anni la valigia?
Io non mi muovo, mi metto in quarantena!



Ecco ora la mia esistenza è grigia:
perché a me questa incombenza?
Tanti altri la vorrebbero per cupidigia...

Io non cerco lustro, titolo o appariscenza,
vivo qui in pace con i miei amati fedeli:
Vergine Maria, ho bisogno di assistenza!

Mi siedo qui, nel mio studio, tra i miei cimeli:
raccontano anni di ministero e di affetti;
perché i superiori diventan così crudeli?

Adesso della Curia chiamo quei furbetti
e gli dico di non interferir nei miei progetti
perché non possono esser così abietti.